

G. Pacini

1858-59

IL SALTIMBANCO

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO CAROLINO

per ottava opera

DELL' ANNO TEATRALE 1858-59



PALERMO

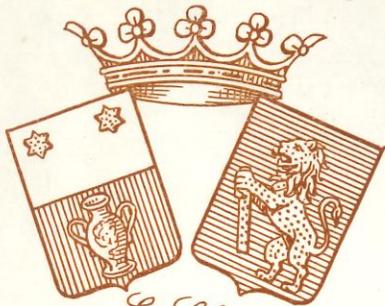
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO LAO
ORNATO DELLA MEDAGLIA D'ORO DEL MERITO CIVILE DELL'ORDINE DI FRANCESCO I
E PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO DAL R. ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO.

Salita Crociferi n. 86.

1859.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. M. BELLO A
FONDO TORREIANCA
LIB 338
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

3453



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

IL SALTIMBANCO

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO CAROLINO

per ottava opera

DELL' ANNO TEATRALE 1858-59



PALERMO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO LAG

REGOLATO DELLA MEDAGLIA D'ORO DEL MERITO CIVILE DELL'ORDINE DI FRANCESCO I

E PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO DAL R. ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO.

Salita Crociferi n. 86.

1859.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3381
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

PERSONAGGI

ARGOMENTO

Il figlio del duca d'Almonte ebbe, da nozze non consentite dal padre, una figlia che costò la vita alla genitrice. Costretto quegli ad esular dalla Francia, consegnò la fanciulla ad una nutrice; la quale, non sapendo più novella di lui, crebbela qual sua prole, e quindi la sposò ad un saltimbanco. Accadde poi che il figlio del duca ammalò nella terra d'esilio, e rimordendogli l'abbandono in cui aveva lasciato la propria figlia, prima di morire raccomandò ad un cavalier Rolando suo amico di rintracciarla, quando tornasse in Francia, e d'impetrarle dal vecchio duca d'Almonte quel perdono ch'egli non aveva potuto mai ottenere. Un malfattore, Arnoldo, fuggito dalle prigioni, s'imbatte in Rolando, lo deruba, lo uccide. Dalle sue carte apprende la commessione che ei tenea dal giovine d'Almonte: fingendosi Rolando, ne scrive al vecchio duca; e questi commosso della morte del figlio, si determina ad abbracciarne la prole. Ma saputala moglie di un saltimbanco, vuole che si tacciano le vulgari nozze; onde scrive al finto Rolando di comprarne dal saltimbanco il silenzio, e persuadere alla sua nipote di abbandonare il marito; promettendogli tesori se gli venisse fatto. Fallirono ad Arnoldo le prime prove: come poi riuscisse all'intento e qual fine s'ebbe il progetto del duca, ciò si svolge nel dramma.

PERSONAGGI

GUGLIELMO-BELFEGOR, saltimbanco
Signor Enrico Crivelli

LENA, sua moglie
Signora Isabella Alba

ENRICO, fanciullo, loro figlio
Signor N. N.

ELVIRA, fanciulla, loro figlia
Signora N. N.

ALFREDO DI BLANGY, congiunto del
Signor Salviani

DUCA D'ALMONTE
Signor Francesco Zucco

GELTRUDE D'ALMONTE, sua sorella
Signora Teresa Zucco Bagnasco

ARNOLDO-ROLANDO
Signor Francesco Rinaldi

LINDA
Signora D'Ippolito

SCUDIÈRE
Signor N. N.

Coro di Paesani, Contadini d'ambo i sessi, Cavalieri, Dame e Maschere — Comparse di Borghesi, Cavalieri, Maschere, Arcieri, Paggi, ecc.

*La scena è in Francia, prima in un villaggio,
poi nel castello del Duca.*

Epoca — La fine del secolo XVII.

Musica del Maestro Commendatore **GIOVANNI PACINI**.
Poesia del signor **GIUSEPPE CHECCHETELLI**.

Maestro concertatore

Signor Agostino Lo Casto

Maestro di cappella a cembalo
funzionante da direttore

Signor Michele Saladino

Maestro direttore ed istruttore de' cori

Signor Giovanni Scaglione

Orchestra

Primo violine e Direttore dell'orchestra

Signor Leonardo De Carlo

Violino concertino e supplimento
al Direttore

Signor Antonino Perez

Violino supplimento al concertino
primo Violino e Direttore dei Balli

Signor Luigi Alfano

Professore d'armonia del Real Ospizio
di Beneficenza e maestro composi-
tore onorario della Pontificia Con-
gregazione ed Accademia di Santa
Cecilia di Roma.

Violino e supplimento al concertino

Signor Saverio Agate

Prima Viola

Signor Ferdinando Muratore

Professore del Real Conservatorio
di musica.

Primo Violino dei secondi

Signor Pietro Perez

Primo Violoncello

Signor Vincenzo Bonetti

Primo Flauto

Signor Emmanuele Raimondi

Professore del R. Conservatorio e di-
rettore della musica del R. Ospizio
di Beneficenza in Palermo.

Primo Oboè

Signor Carmelo Fodale

Prima Tromba e Cornetta a Pistone

Signor Gaetano Troisi

Maestro del R. Conservatorio di Mu-
sica e del R. Ospizio di Beneficenza.

Primo Clarino

Signor Vincenzo Leone

Maestro del R. Conservatorio di Mu-
sica e del R. Ospizio di Beneficenza.

Primo Fagotto

Signor Tommaso Gubernale

Primo Corno

Signor Rosario Troisi

Maestro del R. Conservatorio di Mu-
sica e del R. Ospizio di Beneficenza.

Primo Trombone

Signor Pietro Calamia

Maestro del R. Conservatorio di Mu-
sica e del R. Ospizio di Beneficenza.

Primo Offè

Signor Angelo D'Arone

Maestro del R. Conservatorio di Mu-
sica e del R. Ospizio di Beneficenza.

Primo Contrabbasso assoluta

Signor Luigi Oliveri

Primo Contrabbasso

Signor Francesco Barbera

Maestro del R. Conservatorio di Musica.

Direttore della Banda sul Palco-scenico

Signor Carlo Miglio

Impiegati

Poeta del R. Teatro
Signor Giuseppe Sapia
Direttore del Palco-scenico
Signor Ignazio Pellegrini
Architetto
Signor Arcangelo Lauria
Suggestore
Signor Gaetano Corelli
Buttafuoti
Signor Giuseppe Giambruno

Pittore figurista
Signor Antonino Alcozer
Pittore scenografo
Signor Giovanni Lentini
Appaltatore dell'attrezzeria
Signor Filippo Colazzi
Macchinista
Signor Antonino Pipi
Appaltatore della illuminazione
Signor Antonino Fini

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazzale adorno d'alberi all'esterno di un villaggio: è il di della festa. A destra un albergo con insegna di un sole d'oro. Molte baracche di verdura ingombrano qua e là tutta la scena sino al fondo, dove sorgono le prime case del paese. Per quelle baracche è sparso il Coro de' paesani mangiando e bevendo: vari borghesi e cavalieri vi si aggirano intorno, e invitati ora da questo ed ora da quello, si fermano accettando e rendendo cortesie.

ARNOLDO e ALFREDO di Blangy sono fra que' cavalieri. BLANGY è scherzando con alcune paesane, una delle quali gli offre un mazzolino di fiori. ARNOLDO è sul davanti della scena guardandolo.

Parte di Coro senza uscir dalle baracche: gli uomini presentando i bicchieri alle donne:

Versa, ed io sciolgo intanto
Un brindisi all'amor.

CORO DI DONNE (versando) Viva.

ARN. (tra sè) Coraggio

Oggi l'opra a compir d'Almonte il duca
Nuovi tesori e un suo fedel m'invia...

Al castel suo m'invita,

Ed io v'andrò... Nel cavalier Rolando

Ignoto a ognun chi ravvisar potria

Il condannato Arnolde?

BLAN. (ridendo e allontanandosi da' paesani raggiunge Arnolde) Di bellezza

È dunque un fior questa cugina?

ARN. Un fiore

Di primavera.

BLAN. E d'un giullare in seno
Appassire dovrà?

ARN. (con mistero) No: la smarrita
Nipote al duca voi guidate.

BLAN. (con ansietà) E come?

CORO (c. s.) Viva: del vin, del canto
Scende l'ebbrezza al cor.

ARN. (ha tratto Blangy verso l'albergo) Ecco l'albergo.
Qua verranno: la figlia

Io rapirò: per voi

La seguirà la madre.

BLAN. (guardando fiso ad Arnoldo e mesto ridendo
tra sè) Inver gentile

Opra di cavalier! — Per un giullare

Pur vada il modo — E se ricusi ancora?

ARN. (misterioso e risoluto)

Il saltimbanco fia perduto allora. (Blangy è distratto
dal Coro che esce dalle baracche e si unisce
ad esso, seguito da Arnoldo.)

CORO Beviam: sciogliamo intanto

Un brindisi all'amor.

Beviam: del vin, del canto

Scenda l'ebbrezza al cor. (parte a Blangy
offrendo da bere e parte ad Arnoldo)

Cavalier, libiamo a voi.

ARN. (a una paesana)

Mesci sì, tu mesci o bella,

BLAN. (afferrando un bicchiere e facendosi versare
da una paesana)

Del tuo crin libo alle anella,

Del tuo sguardo allo splendor.

ARNOLDO e CORO

Ascoltiam.

BLAN.

Negli occhi tuoi

La parola è del tuo cor.

(circondano tutti Blangy)

A brillar sull'egra vita

Il piacer due stelle accese:

La beltà di fior vestita

Tutto sparge de' suoi fior.

Gli occhi tuoi, gentil forese,

Lo splendor da quelle han tolto,

Nel bel riso del tuo volto

Ogni gioia accolse amor.

ARNOLDO e CORO

Si, a brillar sull'egra vita

Il piacer due stelle accese,

La beltà di fior vestita

Tutto sparge dei suoi fior.

Gli occhi tuoi, gentil forese,

Lo splendor da quelle han tolto,

E nel riso del tuo volto

Ogni gioia accolse amor.

(Mentre fra nuovi evviva tutti libano ad essa,
uno squillo di trombe ne li distrae).

CORO Chi mai s'avanza? (e s'avvia a sinistra del
fondo là d'onde si è udito lo squillo.)

SCENA II.

GUGLIELMO, LENA, ENRICO, ELVIRA, sopra un carro
parato a festa, tirato da due contadini adorni di
fiori, circondato da altri e da suonatori.

ARN. (a Blangy indicandogli l'albergo e con ansietà)

La prova è presta:

Son dessi. (Blangy entra nell'albergo accom-
pagnatovi da Arnoldo sin presso la soglia e
facendo segni d'intelligenza).

CORO (*circondando il carro che è tratto nel mezzo della scena*) Evviva.

GUGL. (*dal carro*) Sì, gioia e festa!

Sul labbro il riso quando vien manco,
Chi lo ravviva?

CORO (*lietamente*) Il saltimbanco.

GUGL. Ei tien di quello la chiave ognor,
Ed oggi schiuderne vuole il tesor.

(*scende dal carro, ne fa scender Lena coi figli, e volgendosi al Coro*)

Qui dunque amici, ciascun m'intenda,

Al re del gaudio s'alzi la tenda:

CORO All'opra all'opra. (*traggon dal carro le aste, i drappi ecc. e van piantando la tenda nel fondo, mentre Guglielmo si avvanza con la moglie e i figli.*)

GUGL. (*a Lena con tenerezza*) Tu soffri o sposa!

LENA (*Accenna alla fanciulla che ha per mano*)

Egra è la figlia...

GUGL. (*guidandola verso l'albergo*) Vien, ti riposa...

È il tuo consorte felice appien

Quando il tuo viso volgi seren.

(*avanzandosi scorge Arnolfo, si turba, e rapidamente passando la moglie dal lato opposto*)

Egli? (*fa per retrocedere*)

ARN. (*avanzandosi*) Un sol motto: levasi

Dell'avo suo la mano (*ind. Lena*)

Su te: non suol mai scendere

Colpo da quello invano.

Meglio a te fia se docile

Frangi la tua catena:

Disciogliti da Lena,

E n'hai regal mercè.

(*mostrandole una borsa d'oro.*)

GUGL. (*fremendo e a mala pena articolando parole*)

Lena, tu puoi rispondere...

LENA (*gittandosi nelle sue braccia*)

Sempre, ben mio, con te.

Sola, mendica ed orfana

I dì traea nel pianto:

Conforto alle mie lagrime

Tu fosti allor soltanto,

Che un'alma pia v'è in terra

Solo imparai per te...

La tomba mi disserra

Chi vuol rapirti a me.

GUGL. Come dal ciglio al povero

Scorre soave il pianto!..

Dell'immortal letizia

Liba il mio cor l'incanto,

Pari quaggiù tesoro

(*sguardando in aria di trionfo ad Arnolfo*)

Al mio gioir dov'è?..

Cadi o poter dell'oro

Qui d'un tapino al piè!

L'udiste?

(*ad Arnolfo come per obbligarlo ad allontanarsi*)

ARN. (*fiero e rapid.*) Stolto! una pietosa mano

Invocherai, ma invano,

Quando i figli vedrai

Languir di fame.

(*Arnolfo parte al di dietro dell'albergo*)

GUGL. e LENA (*inorriditi*) Ah! mai.

(*Guglielmo accompagna Lena fino alla porta dell'albergo, bacia in fronte la bambina. Lena entra con questa.*)

SCENA III.

GUGLIELMO, ENRICO, CORO.

GUGL. I figli?.. Ho braccio e cor... Del sangue mio
 Li nutrirò se fia mestier... Che tardo?
(si fissa in Enrico e lo bacia con trasporto)
 Enrico mio, al lavoro.

*(dà fiato alla tromba che si reca ad armacollo:
 il Coro che ha già posto la tenda accorre.)*
 Attenti.

CORO *(vietamente l'uno all'altro)* Attenti.GUGL. *(con caricatura)*

Io v'invito a veder strani portenti.

Tutto è nel mondo — bianca magia,
 Del mondo è specchio — la tenda mia...
 Entrate, entrate — dal nero il bianco
 Per poco argento — fa il saltimbanco...
 Vende a ciascuno — quanto desia...

CORO

GUGL.

Bianca magia — bianca magia.
 Pel crin di neve — vecchia si duole?
 Lo cangio in oro — che offusca il sole.
 Desia gli arcani — del suo destino
 Scoprir la bella? — io l'indovino...

CORO

GUGL.

Tolgo ai mariti — la gelosia...
 Bianca magia — bianca magia!
 Entrate, entrate — nella mia tenda
 Non è ventura — che non si venda...
 In ciò dal mondo — diversa è solo
 Che non vi alberga — noia, nè duolo;
 Ma sempre spira — dolce allegria...

CORO

Bianca magia — bianca magia!

GUGLIELMO e CORO

Tutto è nel mondo — bianca magia
 Del mondo e } specchio — la tenda { mia
 Del mondo } { sia.

Entrate, entrate } dal nero il bianco
 Entriamo, entriamo } fa il saltimbanco,
 Per poco argento —
 Vende a ciascuno } quanto desia...
 Compri ciascuno }
 Bianca magia — bianca magia.

*(Gug. corre rapidamente verso la tenda recan-
 dosi appresso Enrico seguito dal Coro: ascen-
 de sul carro che è dinanzi la tenda stessa,
 dà nuovamente fiato alla tromba: innalza sulle
 sue braccia il piccolo Enrico mentre la fan-
 farra suona ed il Coro plaudisce.)*

SCENA IV.

Stanza nell'albergo: in fondo a sinistra la porta comune:
 a destra un cancello donde scorgesi un giardino: di fianco,
 a destra e a manca, porte che mettono ad altre stanze:
 rozza tavola dinanzi e a sinistra: sopr'essa un grosso re-
 gistro con occorrente per iscrivere.

LENA uscendo dalla porta di destra: è mesta.

Povera figlia! ignoto

Malor la strugge... ed io di steril pianto

La bagno invan... Me lassa!.. e l'amo tanto!..

Dorme!.. Ma il cor materno

Ogni suo sonno lo paventa eterno.

Quando al suo fianco fervida

Al ciel mandai preghiera,

Ella con riso angelico

Dirmi pareva: spera:

E ridestar quest'anima

Senti speranze ascose

Che rifiorian le rose

Del suo terrestre vel.

Ahi!.. schiuse appena, sfrondansi
 Le rose sullo stel!
 Non spiegar al cielo il volo,
 O bell'angelo d'amore;
 Resta ancor del tuo splendore
 I miei giorni ad abbellir.
 Se per te sinora il duolo
 Col tuo padre ha il cor diviso,
 Tornerem nel tuo sorriso,
 O bell'angelo, a gioir.

SCENA V.

BLANGY ed ARNOLDO dal giardino e detta.

(Arnoldo. entra il primo, e vista Lena che è rimasa assorta nei suoi pensieri fa cenno a Blangy di avanzarsi e la indica a lui che accenna di aver bene compreso).

BLAN. (con mistero accennando ad un convegno già fissato tra loro)

A Carmignan

ARN. Sta bene. (stretta la mano a Blangy entra nella stanza d'onde è uscita Lena)

LENA (volgendosi e vedendo Blangy avanzarsi è sorpresa e fa come per allontanarsi)

Oimè!

BLAN. (attraversandole graziosamente il passo)

Un accento,

Gentil beltà...

LENA (esitando) Chi siete voi?

BLAN. Congiunto

A te per stirpe... e per amor.

LENA (spaventata) Che dite?

BLAN. (appressandolesti)

Dell'esule tuo padre

Fido un amico fra straniere genti
 Colse il sospiro estremo.
 In nome suo ti parlo.

LENA Io gelo... io tremo.

BLAN. (tentando commoverla)

L'unica figlia, ei dissegli,
 Del mio nodo infelice
 Fidai partendo a crescere
 A povera nutrice...
 Va, tu la cerca, impetrare
 Dal padre mio perdono...

LENA (risoluta e con dignità)

Moglie a Guglielmo io sono:
 Parlite.

BLAN. (con graziosa preghiera)

Un detto ancor.

Quel che tu sdegni cingere
 Serto d'avito onore
 Corrà tua figlia.

LENA

Un brivido

Di morte stringere il core!

(nel volgere che ella fa l'occhio alla sua stanza, esce Arnoldo recandosi sulle braccia la fanciulla Elvira, involta nel mantello, e s'involta rapidamente dal giardino).

BLAN. (indicando Arnoldo)

Mirala!

LENA (con grida e per accorrere)

Oimè!

BLAN. (trattenendola con ansietà e accennandole che Arnoldo può spegner la fanciulla)

Silenzio.

Uomo è colui fatale!..

(quindi con estrema dolcezza).

Ma se di lei ti cale

Tu puoi seguirla.

LENA (*atterrita*)

Orror!

BLAN. (*dopo breve silenzio appressandosi più a lei e con dolce espressione*)

Dalla polve in cui ti giaci

Trarti anela il sir d'Almonte...

Delle gemme, or via ti piaci

Far adorna la tua fronte;

Della figlia che te implora

Odi il fervido sospir...

Vien, di rose a te l'aurora

Già colora l'avvenir.

LENA (*non badando a Blangy e quasi sul delirio*)

Cielo, tu sol dei miseri

Al reo dolor sei pio!..

Mira tu giusto e vindice

Quale tormento è il mio;

Vedi qual colpo un demone

Al cor di madre diè!..

Sfrena su lui la folgore,

Rendi la figlia a me!..

BLAN. (*quasi all'orecchio di Lena e marcando*)

Io parto. (*e fa per andare*)

LENA (*come presa da spavento*)

No!

BLAN. (*tornando a lei*). Pietosa

Mi segui.

LENA (*ondeggiando tra il sì e il no e poi con disperazione*) A me la rendi!

BLAN. (*quasi impaziente*)

E indugi ancor? (*e s'avvia di nuovo*).

LENA (*con grido straziante, poi risoluta*) M'attendi.

Ahi lassa me!.. Verrò.

(*va quasi barcolando al tavolino e fa per iscrivero, esita ancora, poi risolutamente*)

Di madre al cor, di sposa

L'affetto immolerò.

(*scrive rapidamente poi retrocede quasi in delirio*)

D'un empio sacrificio

L'ara innalzasti, esulta!..

Ma non andrà la vittima

Forse dal cielo inulta!..

BLAN. (*con estrema espressione di dolcezza*)

Vieni, d'amore ordita

Ti scorrerà la vita,

Tutte cangiarsi in giubilo

Le angosce tue vedrò.

Ah! dell'amore l'estasi

Al fianco tuo godrò.

LENA Sposo, al tuo fianco vivere

Se non poss'io, morirò.

(*voce di Guglielmo di dentro*)

Lena...

LENA Ah!

ARN. (*le si appressa e tremendamente*)

La figlia!

LENA

(*Oh ciel!*) (*dando un grido disperato, si scioglie da Arnoldo e fugge precipitosamente dal giardino; egli la segue.*)

SCENA VI.

GUGLIELMO ed ENRICO (*dalla comune*)

quindi CORO di paesani.

GUGL. (*conducendo per mano Enrico, entra lietissimo e con ansietà cerca intorno col guardo dopo aver chiamato*)

Lena, ove sei? (*quindi carezzando il figlio e dandogli alcune monete*)

Vieni, tu stesso, Enrico,

Del lavor nostro il frutto in sen le poni,
Ti bacerà la madre — Ov'è? — Mia Lena!...
(*s'impazienta, corre alla stanza da destra e guarda nell'interno*)

Qui no. (*si turba, indi sorride*)
Che penso? Del giardino forse

L'aure lievi a spirar conduce Elvira. (*accorre al giardino e subito torna più turbato che mai*)
Là nemmen — Dove andò? (*s'appressa al tavolino, vede lo scritto, lo legge*) Cielo! Fuggita?..

Ah! non è ver! (*prende lo scritto. Si fa sul davanti della scena e rilegge*) « Rapita
M'è la figlia, io la seguo

Te mio Guglielmo amando.... »
Menzogna! (*legge di nuovo*) « Io tornerò » (*piange*)

Ma dove? quando?

Parea spirito dal cielo disceso
Quando il giuro ella sciolse, e mentia...
Per amore a me affanno ell'ha reso,
Sul mio capo l'infamia scolpia!...
Ecco, mira il felice marito,
Dir da tutti schernendomi udrò.....
E colei che la fede ha tradito
Dal mio core strappare non so! (*breve silenzio*)

CORO (*di dentro*)
Tutto è nel mondo — bianca magia.

GUGL. (*scuotendosi, con amarezza*)
Ahi! crudo strazio! —

CORO (*c. s.*) Tutto allegria.
Sul labbro il riso — quando vien manco,
Chi lo ravviva?

GUGL. (*delirando*) Il saltimbanco.
Che val se stilla — sangue il suo core?
Far deve un giuoco — del suo dolore!

CORO (*in iscena*)
Vien Belfegorre — te lieto appella
Tutto il villaggio.

GUGL. (*preso da riso convulso*)
Si vengo (*s'arresta e con passione*)
Ed ella?..

Ah! se nieghi a me il tuo viso
Mentre te piangendo io chiamo,
Se mentisti in dirmi: io t'amo...
Onta sia su te, crudel!

Sia l'affanno del deriso
Al tuo cor rimorso eterno,
Sia l'angoscia dell'averno,
La vendetta sia del ciel!..

CORO Nuovo riso in noi già desta
Quel mentito suo furor...
Vien, dei pazzi nella festa
Re sei fatto o Belfegor.

(*Tutto il Coro lo circonda festevolmente: egli fuor di senno stringe la mano ora a questo ora a quello che gli fa evviva, e quindi prorompendo in una gioia esagerata: Sì tutto al mondo bianca magia: esclama e parte attorniato dal Coro che gli va facendo eco.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

A sinistra esterno di una fattoria. A destra, più verso il fondo, una capanna con ingresso praticabile.

LINDA uscendo dalla fattoria ad incontrare il Coro di Contadini che viene da destra.

Coro (di dentro).

Non v'è della campagna
Un viver miglior,
N'è l'allegria compagna,
Ne arride sempre amor.

(uscendo e salutando festevolmente Linda)

Linda!

LIX. (corrispondendo al saluto e indic. la capanna)

La frugal mensa
V'attende, e nuove ognor
La pace ivi dispensa
Dolcezze al vostro cor.

Coro (andando a deporre gli ordigni rurali presso la capanna)

Non v'è della campagna
Un vivere miglior,
N'è l'allegria compagna,
Ne arride sempre amor.

1° CORO

Appena del mattino
Si leva il primo albor,
S'affretta il contadino
Cantando al suo lavor.

2° CORO

E allor che muore il giorno
Sen riede e canta ancor,

Chè attende al suo ritorno
Il pane del sudor.

TUTTI

LINDA

CORO

Non v'è della campagna. ec.
(prima }
 } Alla mensa.
(poi)

SCENA II.

GUGLIELMO, ENRICO, e detti.

(Guglielmo pallido, trafelato, entra in iscena guidando per mano il piccolo Enrico, il quale si regge a fatica, mentre Linda e il Coro sono per entrar nella capanna: egli adagia il figlio appiè di un albero)

GUGL.

Al debil fianco
Qui dà posa o figlio mio!

PARTE DEL CORO

(come chiamando gli altri già corrono ad entrar)

Guarda, guarda, un saltimbanco!

GUGL.

(scostandosi per poco dal figlio e con dolore)
Tu vigor m'infondi o Dio!
Egli langue!

LINDA E CORO

(dopo essersi consultati fra loro e accorrendo lietamente a Guglielmo)

A noi la sorte

Dir tu vuoi?

GUGL.

(guarda il figlio e quindi rapidamente al Coro)
La mano a me.

(tutti gli mostrano la palma della mano)

LIN.

(mentre Gug. le esamina la mano)
Dove vieni?

GUGL.

(tra sè e astraendosi) Ho in cor la morte!...
Rider deggio!...

TUTTI

(sorpresi)

Ei tace!

GUGL.

(c. s. quasi delirando)

Ohimè!

Dalla valle al bosco, al monte
Corsi ognor di lei cercando...

LINDA E CORO Che favelli?

GUGL.

All'aura, al fonte

Io ne chiesi lagrimando...

Come grido disperato

La parola mia suonò...

Pane e asil mi fu negato,

Da sè ognun mi discacciò.

CORO (tra sè) Stollo egli è.

LIN.

Pietà in me desta.

CORO (allontanandosi)

Bando a storia sì funesta.

GUGL. (atterrito dall'allontanarsi del Coro, ritorna in sè, guarda il figlio, ed affettando allegria)

Bando sì, ma ancor per poco

Fate sosta... io scherzo... io giuoco.

(corre al figlio, lo reca nel mezzo e lo solleva)

Danza Enrico, e avrai mercede

Tu di cibo... danza ognor!

(il fanciullo vi si prova, ma vacilla e sviene nelle braccia del padre)

CORO (sorpreso)

Ei vien manco?

GUGL. (disperatamente) Pane ei chiede.

LINDA E CORO Pane?

GUGL. (c. s.) Sì, di fame ei muor.

LINDA E CORO (togliendo il fanciullo dalle braccia di Guglielmo)

Si soccorra. (sel recano via nella capanna)

GUGL. (volgendosi con espansione al cielo)

Ciel clemente,

Giunse a te del padre il pianto,

Copre alfine l'innocente

Della tua pietade il manto!

Or per lei che d'abbandono
Mi trafisse, ah! cruda, il cor,
Non vendetta ma perdono
Chiedo in pianto a te, Signor...

SCENA III.

ROLANDO e detto.

(Guglielmo è presso ad entrar nella capanna, mentre da sinistra esce Arnoldo agitato all'estremo. Guglielmo lo scorge, dubita per un istante di veder vero, si apparta dietro ad un albero spiando)

ROL. Destino avverso! In Carmignan alcuno

Mi ravvisò! D'Almonte

Al duca, Lena con Blangy s'avvia,

E a me dell'opra mia

Sfuggirà la mercè?... Tentiamo. Al duca.

Io vo — Fortuna un tuo sorriso ancora!

(si volge per partire e trovasi rimpetto a Guglielmo che si è andato avvicinando, e come lo vede da presso esclama con gioia tremenda)

GUGL. Ah! non m'inganno.

(e s'avvanza rapidamente verso lui.)

ROL. (attonito)

Io gelo!

GUGL. (c. s.)

È desso, è desso! Tu m'arridi o cielo!

Tu mi ravvisi Oh! guardami,

Mentir che giova omai?

Rendimi Lena, o esanime

Qui per mia man cadrai.

(impugnando una pistola)

ARN. (spaventato)

Aita!..

GUGL. (*appuntandogli al petto la pistola*)

Speri invano,
Niun la tua voce udrà.
Giù, nella polve, o insano...
Muori o fellon.

ARN. (*gli cade ginocchioni dinnanzi*)

Pietà.

(breve pausa: Guglielmo si è arrestato; egli contempla con amara ironia Arnoldo)

GUGL. Del povero i giorni—di toscò egli asperse,
Ferita mortale—nel core gli asperse...

Dinanzi al tradito—nell'ora suprema
Ei prostrasi e trema—pregando mercè.

Or ecco l'orgoglio—dell'empio possente
Qual serpe morente—si striscia al suo piè.

ROL. L'angoscia, il terrore—m'agghiaccia ogni fibra,

Pur fiamme nel petto—lo sdegno mi vibra...

Io m'ebbi nel pugno—testè la sua vita,

Ne chiedo or l'aiuta—ne imploro mercè.

Spezzato è l'orgoglio—dell'uomo possente,

Qual serpe morente—mi striscio al suo piè.

GUGL. (*minaccioso*)

Lena dov'è?

ARN. (*tremante*)

Non io

D'Almonte nel castello

La trassi, altri seguio.

GUGL. (*c. s.*) Le prove?

ARN. (*traendo e dandogli un portafogli*)

Leggi...

GUGL. (*dopo aver scorso alcune pagine*)

Orror! (*e con ribrezzo*)

Va, tu ministro fello

Fosti d'un rio signor.

Va, dell'iniquo oltraggio

Punirti al ciel s'aspetta;

Nel sangue tuo vendetta
Farne io potrei, nol vuò!

Scorta all'invida un raggio

M'è alfin d'amica sorte,

E mia rifarla, o morte

Fermo incontrar saprò.

ROL. (Ah! dell'indegno oltraggio

Forse m'avrò vendetta....

Come il suo danno affretta

Quel forsennato io so.

Ancor d'amico raggio

Tu mi risplendi o sorte,

Ei da quel foglio morte,

Forse io la vita avrò.)

(Arnoldo parte da sinistra—Guglielmo entra
frettoloso nella capanna)

SCENA IV.

Notte—Giardini nel castello d'Almonte illuminati a festa.
—A destra un fianco del castello: si vede l'interno di
una galleria dove circolano dame, cavalieri, e maschere.
Altri s'aggirano pel giardino. Nell'interno odesi musica
di danza.—*Alla danza*—sclamasi nella galleria dal Co-
ro, e—*alla danza*—ripetesi nel giardino.

Coro di maschere, cavalieri, e dame.

Coro (*interno*) Godiam; nei cantici,

E in agil danza

Il dì sorprendaci

Movendo il piè.

Coro (*esterno facendosi presso all'ingresso della Gal-
leria*) Del ben, del giubilo

Questa è la stanza,

Qui d'ogni affanno

S'ottien mercè.

CORO (*interno*) Tra liete immagini

Regna speranza,

CORO (*esterno*) E amor tiranno

Qui più non è.

TUTTI

Godiam; nei cantici,

E in agil danza

Il dì sorprendaci

Movendo il piè.

(*il coro esterno è per entrare nella galleria.*)

SCENA V.

ALFREDO di BLANGY, Scudiero e detti.

CORO (*arrestandosi*)

Il Signor di Blangy!.. Viva.

BLAN. (*preoccupato*)

Vi rendo

Grazie del vostro affetto.

SCUD. Turbato sei? tu delle danze il sire,

Or le danze abbandoni?

BLAN.

Il mesto viso

Della novella mia cugina un dardo

Mi fisse in cor.

CORO

Ma donde venne questa

Regina della festa,

Nuova d'amor beltà?

BLAN.

Nol so: si dice

Prole d'Almonte al figlio,

Che in doloroso esiglio

Sen venne a morte—D'un giullar fu sposa:

Ma disdegnando il duca

Nodo si vil, per cenno suo Rolando,

Ignoto cavaliere, la rapiva e disparve.

CORO

Oh curiosa

La novella daver!

BLAN.

Ma fasto e gioia

Cangiar non ponno quell'afflitto core,
Che al suo fido sospira ed al suo amore.

Ha il guardo suo sì tenero

Ogni splendor perduto,

Su quel sembiante ingenuo

Sempre il sorriso è muto:

Per lei le danze, i cantici,

Tutto dolor si fa.

Commosa allor quest'anima

E braccio e cor le offerse

« Essa innalzò le languide

« Luci nel pianto immerse,

« Salva il mio sposo, dissemi,

« Se chiudi in cor pietà.

Ah! sì, salvarlo e renderlo

A te il mio cor saprà.

SCUD. E CORO

Or via la mestizia—deh! caccia in oblio,

A nuova letizia—rivolgi il pensier:

Di mille bei cori—sospiro e desio

Ti cingi di fiori—gentil cavalier.

BLAN.

Sì, di fiori s'intessa la vita

Che sen va qual fugace baleno....

Triste larve m'uscite dal seno,

Vi ritorni a bearmi il piacer.

Quelle gioie che amore m'addita

Vuò libar finchè verdi son gli anni.

Dican pur che son larve ed inganni,

Ma l'amore non è menzogner.

(*Blangy seguito dallo scudiero parte da sinistra, il Coro lo seguita festevole: quindi sen ritorna verso il castello ripigliando l'allegra canzone—Godiam; nei cantici ec.*)

SCENA VI.

DUCA D'ALMONTE con seguito di paggi e scudieri. GELTRUDE D'ALMONTE guidando LENA per mano. CORO di dame e cavalieri e detti.

DUCA (presentando Lena ai Cavalieri e Dame che l'incontrano di fuori)

Di mia stirpe, o signori.
Ecco l'unico germe — Al sen mi stringi
Figlia diletta del perduto figlio:
Ma se implacabil ciglio
Volsè a' suoi falli il padre, a te sua prole,
Cangiar vuole amoroso
In allegrezza ogni passato duolo.

LENA (al Duca)

Deh! un sol conforto, un solo
Dato mi sia.... Lo sposo mio....

DUCA (turbato) Lo sposo?...

Rossor vi prenda dell'indegno nodo,
Che alfin si scioglierà — Pur s'egli accetti
Le offerte mie, la mia pietà s'aspetti.

SCENA VII.

Scudiero, poi GUGLIELMO, in abito da cavaliere e detti.
SCUD. Il cavalier Rolando.

DUCA (al Coro) Fu di mio figlio il fido.

CORO (fra sè) Ignoto a tutti, errando,
Visse in lontano lido.

GELTR. (al Coro) In Carmignano appena
Mostrossi, e via spari.

LENA (tra sè) Crudel! d'ogni mia pena
Egli la tela ordì.

DUCA (dopo aver incontrato Guglielmo e presentandolo al Coro)

Mercè d'alti servigi
V'abbiamo, o cavaliere.

CORO (tra sè) In vista un Amadigi
Egli non par davvero.

DUCA (conducendolo a Lena)

Venite: quanto fei
Per quell'abbietto ognor
Narrar potete a lei....

LENA (sorpresa) Ah!... (è desso!... Belfegor!)

GUGL. (ironico) Solo a voi del fasto avito
Ben s'addice lo splendore,
Quei che sua vi fece ardito
Che v'offria?... miseria e amore.
Ciel!

LENA

CONO

Che dice?

GUGL. (c. s.)

Generosa

Mercè il Duca ognor gli offri....

Ma di vender figli e sposa

Mai quel vil non consenti.

Ogni asil fu poi vietato

Al meschino vagabondo,

Pria sul mare, poi cacciato

Fu d'un carcere nel fondo.

Qual orror!

LENA

GUGL.

Fuggente, irriso

Pur di voi cercando va...

(danco in uno scroscio convulso di risa)

Ah! il giullar vi muova a riso,

Ei più senno inver non ha!

(quindi volgendosi al Duca)

Or che resta?

DUCA (traendo un foglio e porgendoglielo)

È di voi degno

Compier l'opra; lo farete:

Che si sciolga il nodo indegno

Implorar per lei dovete.

GUGL. (*esaltandosi*)

Io?

DUCA

Che lungi, e sempre, via
Il giullar bandito sia....

GUGL. (*crescendo nell'esaltazione*)

Ma fia morte a quel tapino:
Ch'io lo chiegga?

DUCA

Sì, o fedel.

GUGL. (*contenendosi a stento*)

Ch'io spezzar chiegga il destino
Di due cor che univa il ciel?

(*prorompendo nell'ira straccia il foglio*)

Maledetto il reo comando.

LENA

Ah! si perde:

TUTTI (*meno Lena*)

Qual eccesso!

DUCA (*sdegnato*) Voi, Rolando?

SCENA VIII.

ARNOLDO, BLANGY, Arceri e detti.

BLAN.

Qual Rolando?

ARN.

Ei mentiva, io son quel desso.

DUCA e CORO

Chi fia dunque?

BLAN. (*avanzandosi*)

Un impostore....

Forse Arnoldo il malfattore.

GUGL.

Stolti!

CORO (*quasi schivandolo*) Arnoldo!

Gue. (*con passione*)

Nè svelato

M'han le smanie, il mio dolor?

TUTTI MENO ARNALDO e LENA (*contro lui.*)

Chi sei dunque o sciagurato?

LENA (*correndo a lui.*)

O mio sposo!

TUTTI meno ARNALDO

Belfegor!

(*Breve silenzio. Guglielmo è in mezzo a tutti girando su loro lo sguardo quasi in aria di sfida*)

GUGL.

Sì, Belfegorre, ei stesso

Il saltimbanco, il bruto,

Che il suo diritto oppresso

È a vendicar venuto.

Un sacro nodo in sorte

Mi diè figli e consorte:

Rendere a me la sposa,

La madre ai figli io vùò.

LENA (*a tutti risoluta*)

Sì, sacro nodo in sorte

A lui mi diè consorte,

Essere ad esso sposa,

Madre ai miei figli io vùò!

DUCA (*a Lena con sdegno*)

Costui, nato in vil sorte,

T'osa chiamar consorte?..

L'ira nel petto ascosa

Omai frenar non so.

BLAN. (*tra se commosso*)

Ah! sacro nodo in sorte

Gli diè figli e consorte,

Rendergli figli e sposa

Giustizia deve e il può.

ROL. (*tra sè*) Ei che sfidommi a morte

Oppresso è dal più forte...

La gioia in petto ascosa

Omai frenar non so.

GEL. scud. e CORO

Se un sacro nodo in sorte

Lena gli diè consorte,

Vanto di nobil sposa
Uom vile aver non può.

(Guglielmo prende per mano Lena e fa per partire; il duca gli attraversa il cammino.)

DUCA — Insano!

CORO *(imitando il duca)* Ed ei tant'osa?

DUCA *(minac. a Gugl.)*

Audace trema!

LENA *(interponendosi per supplicarlo)* Ah! no.

GUG. *(quasi furente)*

Tremate voi: se invito

Fa spesso a riso, a festa;

Quando è nel cor ferito,

Pianto il giullar v'appresta.

CORO — Minaccia!

DUCA *(agli arcieri)* Olà!

CORO

Costui

È folle.

DUCA *(ai sud. che si sono avanzati)*

I ceppi a lui!

(indicando Gugl.: essi lo circondano, e dividono da Lena che gli si è avvinchiata al collo.)

LENA

Ah! per la mia sciagura

Un'alma più non v'è!

BLA. *(a Lena)* Misera! l'assicura,

Io veglierò su te.

GUGL. *(vuol muovere verso Lena ma è trattenuto dagli arcieri)*

Ah! se il nume in sua clemenza

Oda il pianto dell'afflitto,

Il dolor dell'innocenza

Vendicar su voi saprà.

Maledetto chi possente

Del meschin calpesta il dritto!

Come foglia nel torrente

L'ira sua l'avvolgerà.

LENA

Giusto ciel, che in tua clemenza

Odi il pianto dell'afflitto,

Al dolor dell'innocenza

Volgi un guardo di pietà.

In balia dell'uom possente,

Non lasciar dei mesti il dritto,

O che il popolo gemente

La clemenza ov'è? dirà.

BLAN. *(a Lena)*

Deh! ti calma, di clemenza

Splende un raggio sull'afflitto;

Il dolor dell'innocenza

Il re forse ascolterà.

Il mio braccio, il cor la mente

Io consagro al vostro dritto,

Spera, spera: del possente

La baldanza mancherà.

DUCA ARN. SCUD. GELTR. CORO *(a Gugl.)*

Vanne audace: la clemenza

Teco usar saria delitto:

Anco il duol dell'innocenza

Diverrebbe in te viltà.

Trema o stolto: del possente

La pietà sprezzasti e il dritto...

Come foglia nel torrente

L'ira sua l'avvolgerà!

(Ad un cenno del duca gli arcieri trascinano via Guglielmo. Lena vuol seguirlo, ma il duca le impone minaccioso di ritrarsi: ella sviene soccorsa da Blangy e da Geltrude. Arnolfo dà segni di feroce gioia — Il Coro circonda parte Lena, parte il duca.)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Carcere: a sinistra nel fondo un'alcova entro cui un giaciglio dove posa Guglielmo: a destra la porta d'ingresso: sul davanti una rozza tavola sopra cui un vasoio e una tazza di terra. Un raggio di luce che penetra da un foro della volta schiara in parte la scena.

ALFREDO DI BLANCY

(egli è nel mezzo della scena guardando pietosamente a Guglielmo.)

« Misero, ci posa! Al disperato affanno
« Di Lena io cedo — Del finto Rolando
« Disparve l'ombra, e l'opre sue codarde
« Già sconta in ceppi l'infamato Arnoldo.
« Il lagrimevol caso
« Il re già seppe, e il suo favore io spero.
« Almonte or tenterò: ti perdo, è vero,
« Gentil beltà, ma core
« No, non v'ha che resista al tuo dolore.
« Mesta ell'era, e ancor più bello
« Il dolor faceva quel volto...
« Le sue preci, il pianto ascolto,
« Odo il suon dei suoi sospir.
« Sventurata! ardir novello
« Deh! m'infonda il ciel pietoso:
« Ch'io ti renda e vita e sposo,
« E dia fine al tuo soffrir!..

Oh! perchè tarda? (quindi si volge alla porta d'ingresso) è dessa.

SCENA II.

LENA recandosi per mano ERRICO, ed ELVIRA e detto.

LEN. (con ansietà) Ov'è?
BLAN. (indicandogli Gug.) Lo mira.
LEN. Ah! sventurato.
BLAN. Attendi.
Al duca io corro... ogni timor sospendi.
(parte frettoloso)

SCENA III.

LENA, GUGLIELMO, i figli e Coro interno di prigionieri a suo tempo.

LENA (fattasi presso l'alcova)
Dorme!... pregate, o figli miei, pel padre!
(fa genuflettere i figli a poca distanza dell'alcova)
Al ciel degli innocenti
Salirà la preghiera... Io gli son presso
Alfin... Duca d'Almonte, invano spero
Togliermi ad esso: io morirò con lui.
GUG. (sognando)
Lena.
LEN. (appressandosi)
Ei sogna!
GUGL. (c. s.) A me riedi!
LENA (tietamente) M'appella?
GUGL. (smanioso e quindi distandosi)
Non mi fuggir!
LEN. (accorrendo a lui) Ah! no, sempre al tuo fianco.
GUGL. (sorgendo rapidamente e non credendo a se stesso)
Tu?... i figli?... Del sogno lusinghiero
È larva ancora?... Ah! no, v'abbraccio!... è vero.
A DUE Come soave un fremito
Scorre di vena in vena

Fra le tue braccia l'anima
 Spiega il suo vol serena,
 Tutti al mio cor disserra
 I suoi tesori la terra
 Ogni conforto il cielo
 Mi fa trovare in te.
 Tu tremi?

LENA
 GUGL.

Ahi! mortal gelo
 Spegne ogni gaudio in me.

(Guglielmo stringe al suo seno Lena e i figli, ma di un tratto è preso da triste pensiero: un fremito ne invade le membra e lentamente si scioglie dall'amplesso di Lena.)

LENA *(sorpresa)* Onde la nube infausta
 Che oscura la tua fronte?

GUGL. *(con sconforto)*
 Può mai l'amor del povero
 Gli agi valer d'Almonte?

LENA Che mai favelli, ingrato!

GUGL. *(con passione)*
 Lena, da te lasciato
 Fui nel dolore!

LENA *(rapidamente e con impeto)* Attendi. *(corre alla tavola, trae dal seno una cartolina, la spiega e versa della polvere nella tazza; poi volgendosi a Guglielmo con dignitosa fermezza.)*

D'agi tu parli?

GUGL. *(atterrito)* O ciel!

LENA Questo è veleno — intendi
 Or s'io ti son fedel! *(e si avvanza sin presso lui rimasto come fuor di sensi)*

Al ciel della figlia — chiedeva la vita,
 Ed ecco una voce — ferirmi nel cor:
 O madre che tardi? — tua figlia è rapita,
 Te chiama... l'ascolta... — Sol madre fui allor.

Di fiori son quindi — ravalta in un nembro,
 Ma teco l'affanno domando partir:
 Or ecco degli agi qual poso nel grembo...
 Ingrato, qui teco men venni a morir!

GUGL. Perdona... perdona — di gioia un incanto
 Rapisce, o diletta — l'afflitto mio cor...
 Io piango, e la stilla — che verso di pianto
 Compensa una vita — di mille dolor.

Ah! vivi, pe' figli — tu vivi, o mia speme,
 Tu narra a quei mesti — del padre il martir.
 Me sol, se n'è tolto — di vivere insieme,
 Me solo infelice — tu lascia morir.

LENA *(guardando fiso Guglielmo)*
 Ch'io viva — e tu potresti
 Sola al dolor dannarmi?

GUGL. Cessa!

LENA Crudel, sapresti
 In sen d'altrui lasciarmi?...

GUGL. *(con espressione)*
 Ah! mai.

LENA Tu dunque imitami:
 S'ardi d'eguale amor,
 Morte c'invola ai perfidi.

(s'avvia per prendere la tazza)

GUGL. *(con spavento)*
 Arresta! Qual terror! *(Lena s'arresta contemplando Guglielmo tremante, muto)*

CORO *(int.)* Dal tenebroso carcere
 Dove languir dobbiamo
 A te signore il cantico,
 Ed il sospir leviamo.

LENA *(appressandosi a Guglielmo)*
 Tu tremi?

GUGL. *(con dolore)* Ahi! sposa

LENA Un talamo

- Teco mi fia l'avel.
 CORO Pietoso tu ne libera
 Da pena così fiera,
 Fa che si desti l'anima
 In più serena sfera.
 GUGL. (*guardandola con passione*)
 Sposa!
 LENA A due cor che s'amano
 Porto è soltanto il ciel.
 (*s'abbracciano — Lena guarda ai figli, corre a loro e li guida a Guglielmo*)
 LENA Qui sopra il capo degl' infelici
 La tua paterna mano discenda...
 Pietoso cielo, li benedici
 Fa che sventura mai non l'offenda!
 « Orfani in terra deh! non piangete...
 « Se mai l'affanno vi preme il cor,
 « Al cielo, o figli, vi rivolgete,
 « La madre, il padre v'udranno ancor.
 (*Guglielmo benedice ai figli posando sulla testa d' Enrico la mano, mentre Lena fa altrettanto con Elvira. Quindi Guglielmo guarda teneramente Lena, apre le sue braccia ed ella vi si getta*).
 GUGL. Ora di fiori un talamo
 Teco mi fia l'avel.
 LENA Moriamo; a cor che s'amano
 Porto è soltanto il ciel.
 (*Guglielmo prende la tazza, Lena la toglie dalle sue mani ed è per bere*)

SCENA ULTIMA

Tutti meno ARNOLDO.

- Coro (*di dentro*)
 Trionfò amor.

- GUGL. (*impedendo a Lena di bere*)
 T'arresta!
 Voce di gioia è questa.
 (*la porta della prigione s'apre, Blangy accenna al Duca Guglielmo e Lena e s' avanzano seguiti da Geltrude e dal Coro*)
 BLAN. (*accorrendo a loro*)
 Gioite: il duca cede,
 Vinto a sì bella fede.
 GUGL. e LENA Fia ver?
 BLAN. (*guidandoli fra le braccia del duca che ha mosso ad incontrarli*) Le braccia schiudevi.
 CORO Amore trionfò
 (*Guglielmo, Lena, i figli sono fra le braccia del Duca, quindi Lena se ne scioglie e quasi dubita di sognare*)
 LENA Sogno?.. fallace immagine
 E forse questa?.. Ah no!
 (*quindi vedendo Gug. che le sorride*)
 LENA e GUGL. Vieni al mio seno, inebriati
 Nel bacio dell'amore,
 L'incanto inesprimibile
 Tutto già prova il core...
 Così di gioia io palpito
 Nel tuo soave amplesso,
 Che pur sorrido in esso
 Ai giorni del dolor.
 TUTTI Ah! duri eterno il palpito
 Del lor soave amplesso,
 E la memoria in esso
 Si sperda del dolor.
 (*Lena torna a baciare i figli — Quadro*)

FINE.

50105

